

ANDAR PER MOSTRE

di Aldo Caserini



Il talento riscoperto di Ornella Bernazzani, quando le mani plasmano il senso della vita

■ È inconsueto o addirittura raro che una mostra - ma forse sarebbe più pertinente dire una "riedizione" di lavori (non di una mostra, ma di ragioni) - solleciti (e meriti) una recensione, che serva come "aggiornamento" e tenga conto delle buone ragioni per farlo. A Ornella Bernazzani, che espone fino al 26 marzo all'I.I.S. Cesaris di Casalpusterlengo per il ciclo sulle arti visive a cura di Amedeo Anelli, sembra che queste buone ragioni esistano.

La prima, e la più ovvia, è la scarsa attenzione (almeno a noi pare) che il ter-

ritorio le ha sin qui riservato, anche se l'interesse alle sue rarissime esposizioni (Circolo Ada Negri nel 2000, ex chiesa dell'Angelo di Lodi 2008, Banca Popolare, 2014) non è mai mancato da parte del pubblico. Ma tre personali in due decenni possono procurare imbarazzo se si pensa quel che dicono le cronache: cioè di "artigiani" che punzonano l'arte locale con trimestrali vetrine di pochi denominatori.

La mostra della Bernazzani al Cesaris interrompe una certa cronologia e riporta l'attenzione su una scultrice che non cerca apparenze caduche di contemporaneità, ma le ragioni ideali della vita stessa, ponendosi degnamente, nobilmente in contatto con un patrimonio culturale che viene da lontano. Laureata in architettura, da dopo Brera è sulla breccia dedicandosi alla ceramica e alla scultura; e pro-

prio grazie alle terrecotte si è costruita uno spazio di identità creativa e artistica autonoma. Dal maestro Arpino Giovanni Marchese, scultore dimenticato, ha preso tenacia e volontà. Il repertorio rende evidente come un'artista autentica possa far partire con una creazione di nicchia un dispositivo che gli permetta di affrontare le congiunture difficili.

Le poche mostre realizzate a Lodi hanno permesso di individuarne le coordinate: nel trattare la materia, la terra e i tanti "segni" che di essa sono linfa vitale. Quella in corso al Cesaris di Casale riaccende i riflettori su una serie di rapporti: terra e immagini, terra e spazio, terra e miti, materia e non materia, terra e risonanze... Orienta il visitatore sui significati: quelli del mito, della natura madre, della Terra: che sono per sé stessi valore

aggiunto rispetto al "saper fare bene" e al saper "fare a regola d'arte". La sua è un'arte di terra. Contano le idee, ma è la terra a essere supporto di poesia, di espressione poetica. Alle proprietà tecniche, all'accuratezza che mette nei materiali, ai procedimenti e alle sperimentazioni, la Bernazzani "lega" il senso di libertà dalle regole che a volte si concede.

Attorno alle forme e alla figura umana rielabora stimoli culturali ed emozioni che assumono di volta in volta carattere di familiarità o di solennità o di commozione. Ma al di là dei simboli, delle allegorie e delle traslazioni, è però la qualità della scultura che vince. È il creare artisticamente proprio della Bernazzani. È il deposito dei significati delle immagini e delle forme, astratti fuori e fatti esistere dal fondo della argilla. ■



L'esposizione in corso al Cesaris di Casale conferma la qualità di una scultrice troppo spesso ignorata